

L'IMPEGNO POLITICO E LA LETTERATURA SOCIALE DI GIAN TOMMASO GIORDANI NELLA « BIOGRAFIA » DI P. ANTONIO DA RIGNANO

Dopo quanto si è scritto sul Giordani, dal suo primo biografo P. Antonio Fania da Rignano, a Carlo Villani, a Francesco Giordani, a Ciro Angelillis, a Mons. Nicola Quitadamo, a Ciuffreda ed altri, fino a chi scrive, che volle esaminarlo quale protagonista del liberalismo dauno nel 1820-21¹, la possibilità di trovare altri aspetti inediti della sua personalità si è andata facendo sempre più esigua.

Ciò non vuol dire che non ci sia altro terreno di ricerca, specie ora che gli studi storici si rivolgono a indagare fatti e personaggi che anche dalla provincia hanno dato il contributo della loro attività e intelligenza, ora che si tenta in particolare di definire meglio la parte avuta dalla borghesia intellettuale meridionale nella vita culturale, politica e sociale del Mezzogiorno, nel passaggio tra il 1799 e il 1860, attraverso varie vicende storiche, dal regime borbonico a quello piemontese. A tal riguardo non mancano in Capitanata, come del resto altrove, figure di un certo rilievo, meritevoli di attenzione e di studio, che per diversi aspetti stanno a documentare la lenta e difficile opera di emancipazione del Sud d'Italia.

Dagli economisti Domenico Maria Cimaglia, Salvatore Grana, Luca Brencola, Michelangelo Manicone, a Giuseppe Rosati, Francesco Gabaldi, Casimiro Perifano, Bartolomeo Bàculo, Serafino Gatti, Niccolò Borrelli, Vincenzo d'Ambrosio, che con la loro attività scientifico-letteraria collaborarono al « Giornale degli Atti della R. Società Economica di Capitanata », sino ad altri insigni rappresentanti del mondo politico e della cultura del tempo, fra cui Ferdinando De Luca, Francesco Paolo Bozzelli, Matteo e Carlo Tondi, Ignazio Bellucci, P. Antonio Fania da Rignano, e Gian Tommaso Giordani, quasi tutti operanti tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, incontriamo i rappresentanti più evoluti di quella nuova classe dirigente, che si assunse il compito gravoso di promuovere con la stampa, con l'azione politica ed altre provvidenze il superamento della profonda crisi politica ed economica in cui si dibatteva la Capitanata.

Su tale sfondo G. T. Giordani, per un innato amore alla tradizione e

¹ C. SERRICCHIO, *G. T. Giordani e il liberalismo dauno nel 1820*, C. E. S. P., Napoli, 1961.

per una momentanea adesione agli ideali illuministici, intesi a dare un nuovo e più giusto ordinamento alla società, ma più per lo spirito liberale moderno che egli manifesta nel famoso Nonimestre costituzionale del 1820-21, appare una figura complessa che bene sta a rappresentare le aspirazioni, le ansie, gli errori, i timori di quel travagliato periodo che dalla rivoluzione partenopea del 1799 giunge ai primi moti carbonari e alla reazione borbonica nel napoletano.

Se illuminante è ancora la « Biografia e l'elogio storico » che di lui ci lasciò nel 1845 l'amico scrittore francescano P. Antonio Fania da Rignano², ancora commosso e turbato dalla morte di colui che era chiamato l'Omero garganico, avvenuta il 28 maggio 1842, non si può non riconoscere in essa, accanto ad una visione reale della vita pubblica napoletana del tempo e una accurata descrizione dell'indole, degli studi, delle traversie del Giordani, e un esame critico minuzioso dei suoi vari lavori in lingua italiana e latina, quella costante sincerità di giudizio e di sentimento, che rende ancor oggi vivissimo il ritratto che egli fa del Giordani.

L'illustre biografo, interpretando la figura e l'opera di G. T. Giordani, rivela la sua natura di uomo aperto ai principi di libertà e di progresso sociale, e nessun atteggiamento invece di « borbonico sfegatato », come qualche studioso³ ha ritenuto ingiustamente il Da Rignano, che proprio per le sue idee liberali si vedrà preclusa nel 1862 la nomina a Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori. Sono due protagonisti della storia di quegli anni, i quali, pur operando in campi diversi, si trovano accomunati dallo stesso bisogno di servire la libertà e la giustizia.

La « Biografia » perciò non è un saggio di letteratura accademica, ma un notevole documento sulla condizione degli intellettuali meridionali costretti ad operare in ambienti culturalmente deficitari e afflitti da gravi situazioni economiche e sociali, quali il baronaggio ancora imperante, il latifondismo, l'arretratezza dell'agricoltura, il prevalere della pastorizia e un'intollerante politica fiscale.

Mentre esalta l'attività del Giordani, che, dopo la parentesi napoletana, si era stabilito a Manfredonia, di cui diventa via via cittadino onorario, Sindaco, Consigliere provinciale, giudice di pace e, dopo i moti del '20, deputato al primo parlamento nazionale, egli lo ritiene « fra tutti versatissimo nelle lettere e nella scienza di pubblica economia » e « uomo intendente e discreto ed onesto nella trattazione delle cose pubbliche e di pubblica utilità ». Il da Rignano aggiunge che per il suo carattere aveva « del monte e del macigno »⁴, tanto si attagliava l'espressione dantesca.

² P. ANTONIO FANIA DA RIGNANO, *Biografia ed elogio storico di Giantommaso Giordani Garganico*, in « Opere scelte edite ed inedite di Giantommaso Giordani », a cura dello stesso P. Antonio, Napoli, 1875.

³ N. QUITADAMO, *Un patriota e letterato pugliese G. Tommaso Giordani*, Milano, 1925, p. 13.

⁴ Le citazioni, comprese quelle che seguono, sono tratte dalla citata *Biografia ed elogio storico di G. T. Giordani* di P. Antonio da Rignano.

Inoltre «era soverchiatore con parole, con fatti per affare di pubblico bene», a tal punto che «negli intorcicchiamenti degli interessi del popolo con quelli dei patrizi egli amò il popolo potentemente».

La situazione però in cui operano in Capitanata «uomini riguardolissimi per ogni maniera di utili dottrine», i quali, «sparsi qua e là vivono come soli e senza le ispirazioni sublimi delle letterarie adunanze», è così stigmatizzata dal Da Rignano:

«Prima dirò qui cosa che molto dispiacerà a' vanamente alteri dello onore della patria, ai sinceri amatori di essa andrà a sangue assaissimo, poiché le mie parole, *vere*, mettendo in essi utile rossore del nessun fasto accademico, in cui bruttamente si mantiene Capitanata, avvaloreranno, mi confido, le loro speranze, ed accenderanno il loro zelo letterario ad introdurvelo quando che sia; e sì le dauniche città, per altro coltissime, mettersi a paro con le città della gentile Italia superiore, ove non ha, per così dire, borgo o villaggio, che non vanti o non si pregi di una, e sovente nobilissima Accademia».

Dunque il Da Rignano nota che solo l'unione e una più efficace intesa tra gli uomini di cultura di Capitanata, vincendo l'abituale isolamento, avrebbero potuto determinare nelle città «dauniche» quel risveglio necessario a metterle alla pari delle città più progredite dell'Italia settentrionale.

Questo compito fu riservato in parte alla Società Economica di Capitanata, che, sorta nel 1812, ebbe lo scopo di difendere gli interessi economici della Provincia e di promuovere con gli studi e con sussidi vari i nuovi metodi di cultura e le nuove possibili industrie.

Il «Giornale degli Atti della Società» fu l'organo ufficiale dell'attività scientifico-letteraria di quest'ente, che ebbe tra i suoi collaboratori, oltre Giuseppe Rosati, che ne fu il presidente, e altri insigni studiosi del tempo, fra cui Casimiro Persitano, Serafino Gatti, Raffaello Lambruschini, anche il Giordani, che con mente equilibrata vide, assieme con i migliori studiosi foggiani di economia, come il Rosati, che tutto il problema poteva risolversi incrementando l'agricoltura e dando impulso alla vita economica della Capitanata.

Gli scritti del Giordani apparsi sul «Giornale degli Atti»⁵, la sua azione politica e amministrativa, lo rendono, come testimonia il Da Rignano, «il dottore pubblico, il magistrato della pace, il Consigliere del buon ordine sociale, il fervente promotore delle opere pubbliche». Come Sindaco di Manfredonia diresse e ordinò l'amministrazione comunale, impiegò le rendite a bene comune, volle che le scuole fossero dirette «alla maggior possibile istruzione del popolo», fece costruire strade interne ed esterne ed altri «comodi cittadini».

Scriva ancora P. Antonio: «Lui più che altri intendeva meglio e a fondo gli interessi di comune vantaggio; e parmi questa anziché tirannia, una beatitudine di un paese, il trovarsi un cittadino che faccia valere una

⁵ *Giornale degli Atti della Società Economica di Capitanata*, voll. 12. Foggia, Trani e Napoli, Stamperia Russo, 1835-1847.

volta la forza della ragione e della giustizia e del pubblico utile con la potenza soverchiante dell'ingegno e della parola ».

Il Giordani era, come si direbbe oggi, un uomo « impegnato » nella soluzione dei problemi cittadini. Quanto calore e perizia ponesse, ad esempio, nel difendere gli interessi di Manfredonia possiamo riscontrare in un fascio di documenti, fra cui moltissimi autografi del Giordani, da me scoperto nell'Archivio Comunale di Manfredonia, circa una controversia sorta per la divisione del bosco ex feudale di Monte S. Angelo⁶. La controversia durò a lungo, ma gli argomenti apportati dal Giordani in difesa dei diritti della sua città gli fecero ottenere dieci carra del bosco « per necessità vitali » di Manfredonia.

Queste pratiche amministrative e quelle forensi preparano il fervente e sagace deputato del famoso *Nonimestre*. Forse per esigenza delle cariche da lui ricoperte, ma più per amore di conoscenza fece allora studi particolari di agraria e di economia politica, proprio quando quegli studi venivano rifiorendo per opera delle Società Economiche, fra cui quella di Capitanata, che si assunse il compito di studiare in che maniera fosse possibile risolvere la dibattutissima questione del Tavoliere, divenuto, secondo l'espressione di Giuseppe Palmieri, « il Sahara delle nostre contrade, il deserto del Regno di Napoli, il rifugio della barbarie ». È da auspicare un esame attento e sistematico del « Giornale degli Atti » per poter meglio valutare l'importanza scientifica e culturale dell'attività svolta dalla Società Economica e l'apporto dato da ciascuno dei soci, compreso il nostro Giordani, ai vari studi di economia, di diritto, di agraria, di letteratura, ecc. riguardanti per lo più il Tavoliere.

Documento di arte poetica e di « amore sociale » del Giordani è il poemetto didascalico *In lode dell'agricoltura*, apparso nel 1813 nel « Giornale » e dedicato a Serafino Gatti, segretario perpetuo della « Società Economica ».

In questi versi sciolti G. T. Giordani esorta le popolazioni di Capitanata alla coltivazione di quelle terre, rimaste incolte per lunghissimo tempo. Solo il ritorno all'agricoltura può dare indipendenza economica ad ogni lavoratore, il quale non più stretto da vincoli feudali potrà godere di tutti i vantaggi che la libertà assicura.

Del resto la civiltà è frutto dell'agricoltura che salvando la natura redime l'uomo.

Non è la suggestione rousseauiana che lo spinge a scrivere, ma la realtà viva della terra daunia:

Ne' lieti campi biondeggiò la messe;
verdeggiò l'orto; e de' suoi frutti al peso
piegò il pomo fronzuto i rami a terra.
Spente l'erbe nocive, il fien, la rapa,

⁶ Archivio Antico Comune di Manfredonia, fascio 80, *Agro ex feudale*, divisione (1812-1814).

il citiso fiorito, il salcio amaro
al grosso armento ed al minuto gregge
pascolo fur più nutriente, e grato.
Dagli ulivi il Taburno, e dalle viti
l'Ismaro fu vestito; e delle cure
il vin dolce sollievo, e all'arti, e al cibo
opportuno licor l'olio versaro.

.....

Sparve la noia al variar de' tanti
lavor col gioco misti e col guadagno .
L'aurea comodità, l'util commercio,
e l'abbondanza, e la ricchezza nacque;
nelle città, nelle campestri ville
più numeroso il popolo divenne;
crebbero l'arti; s'elevò l'ingegno;
s'addolcirono i costumi; e da' Governi
con più salubre, e moderato freno
protetta fu la libertà civile⁷.

È chiaro in questo brano l'intento didascalico, che soffoca quello poetico. È un saggio della « letteratura sociale » del Giordani, secondo l'espressione del Da Rignano, che costituisce l'aspetto più significativo dei suoi scritti in versi latini e italiani, di imitazione e di fattura classicheggiante, che lasciano trasparire le suggestioni varie degli autori preferiti, da Virgilio a Orazio, a Ovidio, dal Berni all'Ariosto, al Tasso, al Parini e al Monti.

Letteratura « sociale », dunque quella del Giordani, che merita di essere conosciuta non tanto per il valore poetico, che in verità al lettore moderno si rivela esiguo, anche se la fattura del verso, le immagini, il ritmo denotano profonda conoscenza dei modelli classici e notevoli capacità espressive, quanto per l'impegno sociale che egli pone nei suoi componimenti poetici, in un tempo in cui il classicismo assumeva spesso forme mitiche e comunque estranee alla realtà e alla condizione dell'uomo contemporaneo, e quindi incapaci di interpretarle e di esprimerle.

Sono pochi in verità questi poemetti didascalici, ma sufficienti per fare apprezzare in lui l'intento di porre la cultura al servizio delle classi più umili per la soluzione dei loro problemi.

Certo non può considerarsi un precursore del neorealismo, né un autore « impegnato » nel senso moderno della espressione.

Tuttavia alcuni tratti dei poemetti « In lode all'agricoltura », « Invito ai proprietari dei fondi rustici della campagna » del 1817, « Su la salubrità o insalubrità dell'aria », composti con lo scopo di additare alla società del tempo in quali maniere fosse possibile risolvere la crisi che travagliava la Capitanata, ci danno momenti di convinta e sincera intonazione poetica.

7 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 527.

Nell'« Invito ai proprietari dei fondi rustici della campagna » il Giordani descrive la vita futile che in città conduce la società frivola e corrotta del tempo e contrappone ad essa la vita sana di campagna, dove egli richiama tutti quei proprietari che l'hanno abbandonata per immergersi nella mondanità urbana a scapito della incipiente industria agricola, prima fonte per la Capitanata di ricchezza e di libertà.

Eccone alcuni tratti:

Lascia deh! lascia la Città fallace,
e i corrotti teatri, e le mal spese
veglie in danzar licenzioso e turpe,
in gioco avaro, in amorosa tresca,
in parlar finto, e sogghignar maligno.

.....

Vieni: la terra con serena fronte
e con occhi ridenti a sé t'invita,
ed offre a te gentil de' frutti suoi
spessa abbondanza, e saporoso gusto.
Vieni: che nel suo seno a tuo vantaggio
indissolubilmente unir promette
a maggior libertà maggior ricchezza,
e a sanità miglior vita più lunga,
d'innocenti delizie, e virtù piena⁸.

La campagna è anche un invito contro l'inquinamento delle città:

... L'aria vitale,
che dalle foglie esalano le piante,
e che dell'uomo nel polmon sospinta
della respirazion forma il sostegno,
nelle foreste abbonda; e nelle anguste,
e fra tetti elevati, e insiem congiunti
rinchiuse vie della città scarseggia:
dove in copia maggior stagna il letale
carbonio, acido pria già fatto, e poi
da calorico e luce in aria sciolto,
che assorto dalle frondi assai più rado
col suo crudo venen le selve infetta⁹.

Più di un secolo e mezzo fa il buon Giordani scriveva queste cose di una sconcertante attualità!

Così ricorda la sua *Mattinata* e

⁸ P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 332.

⁹ P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 340.



P. Antonio M. Fania da Rignano

« l'ampio e rigoglioso ulivo,
 che solitario in spazio aperto, e suolo
 colto e felice, e d'aquilon sicuro
 là del Gargan nell'ubertosa valle,
 che al mar fa sponda, e dal mattin si noma,
 crebbe e allignò, né dall'infausta bruma
 mai le foglie appassite, e la sua scorza
 rosa mai vide dall'edace rognà ¹⁰.

L'intonazione è certamente arcadica, come in quest'altro brano:

Pur tra verzure di campagna aprica,
 e il grato odor di bei fioretti, e il vago
 ridente aspetto d'arborati colli
 culte pianure, ombrose valli, e cave
 spelonche opache menerai tranquilli
 giorni sereni, e riposate notti;
 e ognor di mille multiformi, e lieti
 oggetti pascerai l'occhio, e la mente ¹¹.

Non manca qualche piacevole quadretto idillico, squisitamente garganico, non privo di gentilezza poetica:

Là monticel, cui d'ognor verdi aranci
 dell'industre abbellì cultor la mano
 in piana, lieta, e non profonda valle
 dolcemente declina, e col soave
 odor dei fiori suoi l'aer profuma ¹².

Il poemetto « Su la salubrità o insalubrità dell'aria », che ricorda il Parini anche nel titolo, presenta momenti di indubbio interesse per l'esatto realismo scientifico di certe descrizioni.

Questa che noi fendiamo or rara, or densa
 invisibile, elastica, e pesante
 fluida massa, che atmosfera il colto
 toscan linguaggio in greco nome appella,
 di carbonio, d'idrogeno, e d'azoto
 in gas conversi, e di vapori acquosi
 e del vitale ossigeno formata
 da calorico e luce in aria sciolto,

10 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 342.

11 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 343.

12 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 345.

a varî uffizi del creato tutto
l'eterna destinò cagion Sovrana.
Essa alle piante il nutritivo umore
dal sen fecondo somministra; il suono
con ondulante fremito tramanda;
lavora il tuono, e la rugiada; e preme
con equal forza in ciascun lato i corpi;
e colla sola elementar sostanza
produttrice degli acidi, ridotta
in forma aerea, con mirabil legge
sostien la fiamma e 'l foco; accende i lumi ¹³.

Attualissimo è anche questo severo ammonimento:

O voi, che animo sano in sane membra
rara dell'uom felicità, bramate;
secco vento chiedete, e ciel sereno.
Ma non da putri fermentati corpi
sorga, e con lui si mesca o il fosforato
fetidissimo idrogeno, o il fetale
gas d'ammoniaca ed altro odor più schivo ¹⁴.

Ancor oggi le paludi sipontine, che egli auspicava fossero prosciugate,
emanano lo stesso cattivo odore.

Ove neri sgorgâr vapor di morte,
sorgano piante; e leggermente ondeggi
la bionda messe, ove stagnâr paludi ¹⁵.

Altri carmi scrisse il Giordani per lodare l'opera riformatrice dei
Napoleonidi, come quello per l'abolizione della demanialità del Tavoliere
e l'altro per la soppressione della feudalità.

Ma col ritorno dei Borboni, rientravano in Napoli la tirannia e lo
assolutismo. Fu ristabilita la demanialità del Tavoliere e abolita l'agricol-
tura, si revocarono possessi legittimamente acquisiti e si imposero canoni
sino al 20% e nel 1817 i miseri agricoltori pugliesi furono condannati
a pagare una multa di circa 4 milioni di ducati.

Questi provvedimenti saranno aspramente criticati dal Giordani nella
IX adunanza del Parlamento napoletano, in uno dei più audaci discorsi
da lui fatti in quell'assemblea.

Il diffuso malcontento troverà sfogo nei moti del 1820.

13 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, pp. 352-3.

14 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 354.

15 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 358.

È nota l'importanza che ebbe il Giordani nell'azione della Carboneria in Capitanata, né occorre ricordare che i moti napoletani del '20 si ricollegano alla crisi economica nella Daunia, culminata nel 1817 con la richiesta di una costituzione liberale. Tali moti, per decisione della grande Assemblea Nazionale della Carboneria, riunita a Foggia, e della Dieta di Lesina, che si tenne tra la fine di maggio e il principio di giugno 1820 con la partecipazione dei capi carbonari, fra cui Gaetano Rodinò, Guglielmo Pepe, G. T. Giordani, si sarebbero dovuti irradiare da S. Severo tra il 22 e il 24 giugno¹⁶.

Col pretesto di sedarvi una rivolta simulata dal Rodinò avrebbero marciato su S. Severo il col. Russo con i cavalleggeri, il Marchese de Rosa, il Magg. Domenico Florio con i legionari, Morelli e Silvati con lo squadrone del « Borbone Cavalleria »; con più numerose milizie sarebbe infine sopraggiunto il Pepe, il quale tra il 27 e il 28 giugno avrebbe innalzato il vessillo tricolore rosso-nero-celeste della carboneria, proclamando la Costituzione liberale.

Il movimento sarebbe dunque dovuto partire dalla Capitanata, ma improvvisamente le aspettative di tutti vennero deluse dal col. Russo, il quale si mostrò dubbioso ed esitante. L'iniziativa allora passò ad Avellino, dove il Menichini con Morelli e Silvati decisero di dar principio al movimento rivoluzionario, che scoppiò, com'è noto, nella notte fra l'1 e il 2 luglio. Presto la rivoluzione dilagò in Capitanata ed in ogni parte del Napoletano.

G. T. Giordani, che, dopo l'incontro col Pepe nella sua dimora a Santa Restituta, e la Dieta di Lesina, aveva dato le ultime disposizioni in Manfredonia e a Monte S. Angelo, appresa la diserzione di Morelli e Silvati, non volle più indugiare. Convinto che la rivoluzione era già in atto, e prima che si muovesse a Foggia, centro dell'organizzazione carbonara, alla testa di tutti gli affiliati, in Piazza S. Domenico il 3 luglio proclamò la Costituzione, e ciò senza ostacoli, avendo egli saputo attirare nelle file della Carboneria quasi tutte le autorità del paese. Il giorno dopo a Monte S. Angelo in piazza del Lago innalzò il vessillo della rivolta.

Fra il 3 e il 4 luglio in tutta la provincia venne così proclamata la Costituzione. Ma l'azione della Carboneria dauna si estese anche nei territori limitrofi di Bari, della Peucezia e del Molise. Gli avvenimenti successivi sono noti.

Il 4 agosto tra i cinque deputati di Capitanata al Parlamento nazionale veniva eletto G. T. Giordani.

Scrive il Da Rignano:

« Ubbidendo all'invito della Patria... e nel mezzo del fiore dei letterati del Regno non tenne l'ultimo luogo... Con fede si gittò a difendere ciò che allora si gridava da tutti pubblica causa della Patria ».

L'azione parlamentare del Giordani fu prevalentemente diretta a fare

¹⁶ Cfr. C. SERRICCHIO, *G. T. Giordani e il liberalismo dauno nel 1820*, CESP, 1961.



Gian Tommaso Giordani

del Parlamento un organo indipendente da ogni influsso del potere esecutivo e a permettere che ogni provincia avesse un adeguato numero di deputati pronti a difendere gli interessi provinciali e comunali di fronte al potere accentratore del Governo.

Fu in ogni suo intervento fedele interprete e difensore della legalità costituzionale, dell'unità del Regno e del suo benessere civile ed economico. Per questo si oppose all'autonomia siciliana e si battè per l'istituzione di una Cassa di sovvenzione non solo in Capitanata, ma in tutte le altre province. Fu tra i fautori di una politica di decentramento, che avesse come conseguenza innanzi tutto la diminuzione del carico tributario della terra e una effettiva « libertà dei popoli ».

Si oppone alla partenza del Re per Lubiana, presagendone il tradimento, e sottoscrive col Pepe e il De Dominicis gli atti di accusa di tradimento e di violazione dello Statuto contro alcuni ministri, meritandosi dal Poerio l'appellativo « di caldissimo difensore della libertà ».

I suoi discorsi al Parlamento testimoniano la saggezza e l'onestà del suo impegno politico.

È contro la restrizione della libertà di stampa. « Il diritto di rendere di pubblica ragione le proprie idee, egli afferma, è incontrastabile. Propongo perciò che tutti i libri stampati nel Regno e presso lo straniero debbano circolare liberamente e siano ammessi senza alcuna licenza o revisione »¹⁷.

Mentre le truppe austriache stanno per entrare in Napoli, dopo la sconfitta di Guglielmo Pepe, il 21 marzo Giuseppe Poerio, presenti 46 deputati, fra cui il Giordani, presenta la celebre mozione di protesta, che tutti unanimemente sottoscrivono, con la quale si riafferma ciò che era stato il vitale patrimonio ideale della Rivoluzione e si affida alla storia l'accusa tremenda contro gli oppressori dei popoli.

Il Giordani, come ricorda P. Antonio, « si ricovrò soletto in seno alla famiglia, donde nella masseria di Santa Restituta [...] credè di godere una sicura pace in campagna, ove si rifugiò, le amare rimembranze delle passate politiche ebbrezze consolando con la quiete della solitudine ».

Negatagli l'amnistia del 30 maggio 1821, perché considerato « uno dei capi della rivoluzione di Capitanata », viene arrestato e tradotto in carcere.

La poesia consolerà la sua penosa esistenza.

Scrive in latino classico: carmi, elegie, odi, epigrammi, ecc. e in italiano, oltre ai poemetti già ricordati e ai sonetti, alcuni capitoli berneschi, anacreontiche, carmi, elegie, meritevoli di un'analisi più approfondita, di quanto non si possa fare in questa occasione.

Sono testi rivelatori della spiccata personalità, della vasta cultura e della acuta sensibilità del Giordani, il quale diventa più schietto e persuasivo e tocca momenti artisticamente più compiuti e validi, quando, abbandonando i modi e i temi classicheggianti, esprime i segni del suo dolore, delle ansie, delle speranze, che danno un certo sapore romantico ai suoi versi, i quali

¹⁷ *Atti del Parlamento delle Due Sicilie, 1820-1821*, raccolti da Alberti e Gentile, Adunanza del 2 marzo 1821.

conservano sempre una loro dignità e forza espressiva, sottolineando gli eventi amari degli ultimi anni di vita.

Salve, o villa beata...
...amene valli, in cui sincera
pace risiede, e lieta gioia e pura.
... io sento
sgombrar dal petto mio tutti gli affanni,
e ormai l'antico me più non rammento¹⁸.

Invano spera la libertà:

Sciolte saran or or le tue catene,
mi dici, empia Fortuna, e poi m'inganni;
passan non pure i dì, ma i mesi e gli anni
né il fin veder poss'io delle mie pene¹⁹.

Anche la tempesta della natura ora lo impaurisce:

Tutto è spavento: dal timor gelata
la faccia abbassa l'uom; nascoste sono,
e atterrite le belve; e spento il dono
del pianto, è muta ogni alma, e a stento fiata²⁰.

Le avverse vicende gli hanno indurito il cuore; vorrebbe pregare ma non può, e chiede a Dio che gli conceda almeno il dono della preghiera:

Pietà, Signore; o Tu del mio gelato
marmo con l'amor tuo vinci l'asprezza;
o un cor mi crea di Te più amante e grato²¹.

È primavera! Tutta la natura gode e s'allegra; e il poeta si domanda quando potrà anch'egli allietarsi al ritornare della bella stagione:

Sorgi, lascia le piume; ed al ridente
volto della stagion fiorita, e amena,
e all'azzurra del ciel volta serena
il tuo spirito ravviva egro e languente²².

18 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. IV, p. 410.

19 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XIII, p. 419.

20 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XII, p. 418.

21 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XVIII, p. 424.

22 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XX, p. 426.

È il Natale del 1822 ed è ancora in prigione:

Da crudi affanni oppresso, e tra le mura
di ria prigion ristretto, io tesser carmi?
Sebben altri cantar anco fra l'armi,
più infesta a me lo vieta empia sventura ²³.

E rivolgendosi al Fanciullo divino, implora:

Scendi per noi dal cielo e a Te c'inviti
col seren dolce de' begli occhi tuoi ²⁴.

Contro gli accaniti accusatori si leva la sua giusta protesta:

Empia genia di viperino seme,
sitibonda di sangue e stragi e morti,
se il rio venen, che il cor v'inonda e freme,
non puote altrui recar più danni e torti...

.....

Non temete però dei giusti oppressi
dal vostro cupo atro livor nefando:
ma sol da Dio temete e di voi stessi ²⁵.

C'è in questi versi la robustezza del tono alfieriano.

Stanco degli stenti dell'ingiusta prigionia e delle sofferenze, aggravate dalle preoccupazioni della famiglia lontana e impoverita dai processi, indigenza dal carcere suppliche in forma poetica.

Ormai è all'estremo delle forze. Ma solo nel 1825 è restituito, invecchiato e quasi cieco, alla famiglia e alla propria terra.

Scrive il Da Rignano: « La cecità lo fece disutile alla Patria, scartatosene esso stesso da sé, e rannicchiandosi miserello in un angolo della casa; ed inoltre agli amici ed alla famiglia una miseria sempre lacrimabile ed a se stesso noia insopportabile e la *povertà vera assoluta*, diritto che era, il ridurre ad aver bisogno dell'altrui generosità per vivere ».

L'ultimo « informo » della polizia del 1 maggio 1841 dice: « Settario esaltato e deputato dello sprofondato Parlamento, divenuto cieco e vecchione vive isolato in casa tra i suoi figli ».

Per la sua cecità così aveva scritto nel '30:

Heu! Lux illa oculis abiit dulcissima nostris
quos male nunc tenebrae, noxque, nigrorque premunt ²⁶.

23 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XVI, p. 422.

24 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XVII, p. 423.

25 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, son. n. XXIII, p. 429.

26 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, *Pro sua caecitate*, p. 234.

Scriva il Da Rignano: « Il Giordani, benché chiuso perpetuamente nella sua cameretta, quasi cenobita, in Manfredonia, teneva amicizie e con lettere coltivava con quanti aveva ed ha genti in lettere in Capitanata e fuori ».

Le testimonianze di P. Antonio e del Giordani ci avvicinano meglio a quegli anni e a quelle vicende in un tempo in cui altri uomini andarono preparando le generazioni del '48 e del '60. Sono i vari Poerio, Puoti, Baldacchini, Aiello, Cusani, Gatti, Guacci, De Sanctis, e tanti altri continuatori delle lotte degli uomini del '20-21, che opereranno per il riscatto del Mezzogiorno d'Italia fino all'unità nazionale.

Il Giordani per la moglie morta scrive in latino una elegia soffusa di malinconica disperazione.

Ancora più vibrante per l'immediatezza del sentimento è il Carme in italiano sullo stesso soggetto:

Or te perpetua notte e ferreo sonno
preme, da me, da tutt'i tuoi per sempre
crudelmente divisa, ed un oscuro
angusto avello la mortal tua spoglia
riceverà fra breve...
... siediti e vedi
come percorre il cembalo sonoro
il picciol figlio tuo con man veloce.
Odi il suo canto. Ecco il fratel che accorda
e di sua cetra aggiunge il suono arguto...
.....
Te l'oriuolo, che del dì la parte
che avanza e che passò al suon ci addita...
Te quegli usci, quei tetti, e quelle mura
tengono, innanzi a noi presente ognora ²⁷.

Nota il Da Rignano:

« In letteratura gustava molto il Bernesco specialmente con gli amici, ai quali sovente dirigeva ed offriva di sì ricreanti regali.

Poiché vedeva che troppi guai ha la vita umana a patire; ed egli così adoperava festivo per consolarla col dolce riso delle muse ».

Scriva i *Capitoli* in lode all'Ignoranza, della *Poltroneria*, « del parlar molto », per il « disseccamento delle Paludi sipontine ».

Manfredonia già prima in lutto e pianto
(era)...
per le immondezze ammonticchiate e in fuori

²⁷ P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, *Carme in morte dell'ottima e dolcissima consorte Teresa Mettola*, p. 390 e sgg.

pendenti dalle mura...
 e per le strade ove marcian deposte
 l'acque corrotte, il fango, e il fracidume ²⁸.

Peccato che di quei capitoli berneschi ci siano giunti solo pochi brani riportati dal Da Rignano.

Loda i peperoni in qualunque modo li prepari il cuoco, il quale

Ora li frigge, e insiem sarda salata
 vi mesce, or soli l'apparecchia, ed ora
 vi aggiunge od uova, o salsa delicata,
 d'aglio, di pan, di capperi talora
 e del lor seme l'empie, e di gustosi
 altri ingredienti, e stuzzicanti ancora.

Per cui esclama:

Che pizze dolci! che pasticci e creme!
 che mostarde, prosciutti, e mortadelle,
 che aromi, che ananas dell'Indie estreme!

.....

il vede ognun, di quei di Spagna,
 o di quei che chiaman napolitani

.....

e non di quei secchi, selvaggi, e nani
 sparuti, e tai che per la lor fortezza
 farian benanche spiritare i cani ²⁹.

In una lettera così scrive a P. Antonio:

« Mi dici satirico: dici male: devi chiamarmi querulo e difficile, come sono i vecchi al dir di Orazio, e più i vecchi ciechi, come ci si dipinge Edipo, che se la prendeva cogli Iddii, nonché con gli uomini ».

A quelli che lo chiamavano, come P. Antonio, Omero gorganico, Omero sipontino, rispondeva dicendosi « Scarabeo del Parnaso, che le Muse scacciano con le forche ».

Nel 1839 inizia la traduzione in esametri latini della *Basvilliana* di V. Monti; la porterà avanti sino alla morte trovandovi forse, oltre che la bellezza del canto, quel diffuso senso di perdono e di pietà e il timore sacro di Dio, che egli ora contrappone alla irruenza spietata dei suoi persecutori.

« Io sto traducendo per una vera pazzia quest'opera grande ».

Traduce in latino, perché, egli dice, « debbono studiarsi i latini [...] »

²⁸ P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 171.

²⁹ P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, *In lode de' peperoni*, p. 173.

per bene vivere, e valorosamente operare: ch  ogni cosa vuole essere sociale al mondo; la letteratura soprattutto ».

« Ai figliuoli dettava anche precetti e consigli di ben vivere [...] e i giovanetti istruiva alle lettere, alle scienze con quotidiane lezioni da maestro pazientissimo, ch  padre amoroso era e versatissimo in ogni sorta di dottrina! ».

Il Da Rignano ci lascia di lui cos  un ritratto di saggio antico.

G. T. Giordani   ormai alla fine. Dopo aver scritto un inno in lode allo Arcangelo Michele, va meditando sul senso della vita umana e del mondo, cos  nasce l'altro inno « A Dio », nel quale, come giustamente annota P. Antonio, « meglio che l'impeto della poesia, vuolsi ammirare la scienza del Giordani circa le cose della natura ».

Signor, volesti appena, e sull'istante
sorse dal sen del nulla, e agli occhi tuoi
la vasta si mostr  mole stupenda
che d'altre ancor meravigliose moli
e grandi e innumerabili   composta.
In essa il Sol, fonte non men di luce
per questa terra, ma per gli altri ancora,
ch'egli scalda ed attrae, pianeti erranti,
e gli astri lucidissimi, che forse
d'ignoti a noi globi minor son Soli,
con alta voce s , che l'odan chiara
gli esseri tutti, che di senso e di mente
tra l'ampie volte lor vivon fregiati,
annuncian del tuo braccio onnipossente
la forza inenarrabile, e la Tua
somma ineffabil sapienza eterna ³⁰.

  un tentativo, come si vede, di poesia cosmico-religiosa.

Si spegne il 28 maggio 1842. Da un amico si era fatta leggere la lettera del Poliziano che descrive la morte di Lorenzo dei Medici.

A lui dettava questi ultimi versi:

... Alla mia sposa accanto
vorrei che senza quel ridevol fasto
con cui si onora scioccamente, e porta
quasi in trionfo un vil pasto d'insetti,
non me, che nulla sento e pi  non sono,
ma la spoglia mia fral, ripor vi piaccia:
onde se un d  vivemmo insiem congiunti,
sien pur congiunti il cener freddo e l'ossa ³¹.

30 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, *Inno a Dio*, pp. 374 e sgg.

31 P. ANTONIO FANIA, *op. cit.*, p. 107.

Il Canonico Bellucci pronunziò l'orazione funebre.

Ora le sue ossa riposano nella Chiesa dei Cappuccini del Cimitero di Manfredonia.

Il Da Rignano, piangendo l'amico, scriveva:

« Non solo Manfredonia, ma tutto il Gargano, tutta la Capitanata e tutti gli amici più lontani sparsi nel Regno e fuori del Regno, piansero veramente la morte di G. T. Giordani, e tutti, in udirne a prima giunta la notizia dolorosa, esclamarono: « è spento il più gran lume della Capitanata, l'ultimo a finire dei sapienti uomini vecchi della Puglia ».

Il senso, io credo, della presente commemorazione è tutto in queste parole di P. Antonio:

« Costui ha combattuto con polso erculeo e con armi tremende, ed ha vissuto.

Egli non m'ode, onde son libero per dare onore alla verità, senza essere contraddetto »*.

CRISTANZIANO SERRICCHIO

* Relazione letta il 17 dicembre 1972 al Convegno promosso dal Comune di Manfredonia nel II centenario della nascita di G. T. Giordani.